

I 5 AGGREGATI PSICO-FISICI

Tutto ciò che esiste è instabile ed è così perché è vuoto di sé, è privo di un'esistenza intrinseca ed autonoma: non vi è alcun elemento permanente, immutabile ed eterno negli esseri e nelle cose. Anche nella coscienza di ognuno di noi ci sono certe propensioni e tendenze che - pur relativamente durevoli e costanti - si alterano col tempo. Tutto non è altro che un insieme di fenomeni fisici, biologici e psichici in perpetua trasformazione - si tratti di uomini o animali, di alberi o rocce, di nubi od onde.

Dal punto di vista del soggetto, tutti i “dharma condizionati (saṃskṛtadharma)” sono suddivisi in 5 skandha o “aggregati”, cioè gruppi di fenomeni interdipendenti e funzionalmente connessi tra loro, agglomerati di dharma reagenti gli uni sugli altri, mutevoli ed in continuo divenire. Tali raggruppamenti però non possono esser considerati “parti” distinte di cui la cosa o l'individuo è composto, ma solo come aspetti diversi di un processo indivisibile.

Anche noi siamo formati dagli skandha, che sono i costituenti psico-fisici della persona umana: questa ha relazioni col proprio ambiente grazie agli skandha, per i quali abbiamo coscienza dell'esistenza e comunichiamo col mondo che ci circonda. Riceviamo le informazioni del mondo esterno grazie alla “sensazione” e le nostre “concezioni” derivano dalle informazioni ricevute; la nostra “volontà” allora ci spinge all'azione; queste funzioni sono sostenute e mosse dalla “coscienza”. Così, ad es., se trovo una collana per strada:

- la vista di essa è “forma”, cioè è materia;
- il piacere di averla trovata è “sensazione”;
- il riconoscere che si tratta di una collana è “percezione/discriminazione”;
- il desiderio di prenderla è “impulso”;
- la consapevolezza di tutto questo è “coscienza”.

Nessuno skandha è qualcosa di autonomamente esistente, essi sono inseparabili tra di loro, ma sono anche impermanenti; aldilà degli skandha non c'è nulla, e quindi non c'è un ‘io’ né un'anima: non c'è un essere statico, personale e permanente, o un principio ontologico eterno a cui una persona possa essere ridotta, ma c'è solo il continuo aggregarsi e divenire dei 5 skandha. E parlare di un ‘io’ è come quando si dice “un pugno di riso” (che in realtà non è un'entità, ma una molteplicità di chicchi). In effetti, l' ‘io’ è un evento effimero, non sostanziale, prodotto dalla somma convergente dei 5 skandha; la loro combinazione, per la durata di un'esistenza, mantiene con continuità la stabilità apparente dell'individuo in quanto persona definita. Sono essenzialmente il risultato del karma e costituiscono la base di sperimentazione della sofferenza individuale.

E' l'ignoranza che ci fa considerare come un'unità autosussistente, come se non fossimo composti di parti e come se fossimo permanenti. Ed è sulla base di questa visione erronea che nasce in noi la distinzione tra l' ‘io’ e il ‘tu’, il ‘mio’ e il ‘tuo’ e quindi l'attaccamento e l'avversione, con tutte le conseguenze karmiche che sappiamo.

I 5 skandha sono¹ :

SKANDHA FISICO

1. la forma (rūpa). Esso costituisce il corpo ;

SKANDHA MENTALI

2. la sensazione (vedanā)
3. la discriminazione/percezione (saṃjñā)
4. le formazioni o strutture mentali (saṃskāra)
5. la coscienza (vijñāna).

Questi quattro skandha costituiscono la mente (citta).

A. LO SKANDHA FISICO (rūpa)

1) RŪPA-SKANDHA o “aggregato della forma” :

è la materialità, cioè l’aspetto materiale, fisico e sensibile (del mondo), composto di atomi e molecole, e costituito dai nostri organi sensoriali (occhi, ecc.) e dai fenomeni da essi percepibili.

La caratteristica generale della materia è l’impenetrabilità (sapratiḡatva), secondo cui lo spazio occupato da un elemento non può essere contemporaneamente occupato da un altro.

L’aggregato materiale (cioè, veicolato da atomi), in quanto *causa* si suddivide in 5 “elementi” : terra, acqua, fuoco, aria e spazio ; in base al fatto di essere *effetto* comprende 11 dharma, cioè 11 varietà differenti di dati sensoriali o elementi fisici che l’uomo comune riconosce come proprio corpo (grossolano e sottile) e come sostanza di cui sono costituiti gli oggetti esterni, ossia

- a) i 5 organi sensoriali (indriya) fisici, dotati ciascuno di una propria facoltà :
 - l’organo visuale od occhio (cakṣuḡ)
 - l’organo auditivo od orecchio (śrotra)
 - l’organo olfattivo o naso (ghrāna)
 - l’organo gustativo o lingua (jihvā)
 - l’organo tattile o pelle del corpo (kāya)
- b) i 5 corrispondenti oggetti (viṣaya) dei sensi nel mondo esterno od oggetti della percezione fisica :
 - visibili, cioè colori e forme (rūpa)²
 - sonori, cioè suoni (śabda)³
 - olfattivi, cioè odori (gandha)
 - gustativi, cioè sapori (rasa)⁴
 - tattili, cioè oggetti tangibili (spraṣṭavya)¹

¹ Quelli denominati vedanā, saṃjñā, saṃskāra e vijñāna sono comuni agli esseri senzienti del kāmādhātu, del rūpadhātu e dell’arūpadhātu, mentre il rūpa non esiste nell’arūpadhātu.

² Il cielo, che non ha una forma definita, deve avere tuttavia un colore e pertanto è classificato in questo gruppo.

³ Vi sono compresi i nomi e le parole usate dagli uomini, nonché i mantra (che sono formule sacre giunte a noi direttamente dai buddha).

⁴ Il sapore è di 6 tipi : dolce, agro, amaro, salato, piccante, astringente.

c) la “forma impercettibile” (avijñaptirūpa).

Il rūpa-skandha è originato (e composto) da 4 o 5 elementi (dhātu), che sono le basi costituenti della struttura sia del mondo fenomenico esteriore (macrocosmo) sia della sfera d'azione dell'uomo (microcosmo).

Si dà il nome di “materia” alla forma che viene assunta dall'energia, cioè a certi fenomeni meccanici, chimici, elettrici ed organici che producono la comparsa e la scomparsa di “cose” composte di atomi. Il mondo materiale, cioè la materia che si esplica e si manifesta negli oggetti dei sensi, ci appare in 4 diversi stati di aggregazione dotati di particolari proprietà, detti “grandi elementi (mahābhūta)”. Dunque, la base materiale di tutti gli oggetti e fenomeni fisici esistenti - siano essi animati od inanimati - è costituita da 4 ELEMENTI, chiamati convenzionalmente “terra, acqua, fuoco ed aria”. Essi non vanno intesi nel loro significato letterale, ma simbolizzano le qualità fondamentali proprie della materia (che alla fin fine è energia): essi cioè continuano a portare gli antichi nomi di terra, acqua, fuoco ed aria, benché questi siano puramente indicativi delle loro rispettive funzioni di estensione, coesione, calore e movimento. Queste caratteristiche funzionali qualificano dunque l'energia.

Gli elementi - oltre che formare il mondo esterno - a livello microcosmico costituiscono anche il nostro corpo fisico. Vediamoli ora singolarmente :

1. TERRA (pṛthivī) è l'elemento che si manifesta tramite la qualità statica di resistenza, stabilità, durezza o repulsione, cioè come solidità (che dà estensione agli oggetti) e come inerzia o gravità. Si tratta della funzione energetica che determina la qualità della massa.
A livello microcosmico, alla terra corrispondono (e da essa derivano) la carne, i tessuti muscolari, le ossa, i denti, la pelle, le unghie e i peli, l'organo dell'olfatto e gli odori ;
2. ACQUA (ap) è l'elemento che si manifesta tramite la qualità della coesione² od attrazione, cioè come viscosità e fluidità, come sintesi.
A livello microcosmico, all'acqua corrispondono il sangue, la linfa, il siero, l'urina, la sperma, la bile, l'organo del gusto e i sapori ;
3. FUOCO (tejas) è l'elemento che si manifesta tramite la qualità del calore, cioè come irradiazione (compresa la radioattività); è la qualità dell'energia termica o temperatura nei suoi vari aspetti di freddo e di caldo. Da esso dipendono la conservazione, la maturazione e la distruzione.
A livello microcosmico, dal fuoco derivano il calore vitale, i processi chimico-metabolici della digestione, la lucentezza del colorito, l'organo della vista e le forme e i colori ;
4. ARIA (vāyu) è l'elemento che si manifesta tramite la qualità dinamica del movimento, della vibrazione, dell'oscillazione, del ritmo e quindi del mutamento o trasformazione, cioè come leggerezza e gassosità. Non si tratta del semplice movimento dell'aria o di un oggetto nello spazio, ma piuttosto il continuo adattamento o accomodamento tra le due opposte forze

¹ Oltre al senso della temperatura (sentire caldo o freddo), al senso cinestetico, al senso di equilibrio e al senso somatico (con cui percepiamo le condizioni interne del nostro corpo, quando ha fame o sete, è soddisfatto, è stanco, il decadimento, l'impermanenza, ecc.).

² Coesione è la proprietà in virtù della quale le diverse particelle di un corpo non sono disperse qua e là, ma aderiscono strettamente e stanno attaccate le une alle altre.

dell'estensione che respinge e della coesione che attrae¹. Nel macrocosmo si tratta del ritmo dell'universo in cui le creazioni e le distruzioni del mondo si susseguono periodicamente l'un l'altra come l'inspirazione e l'espiazione nel corpo umano

A livello microcosmico, all'aria corrispondono - oltre al respiro - il battito cardiaco, la funzione nervosa e quella motoria, nonché l'organo del tatto e le sensazioni tattili.²

Il 5° elemento è lo SPAZIO o ETERE (ākāśa): esso viene usato nel senso di "elemento" insieme con le altre 4 qualità essenziali, ma rimane tuttavia nettamente distinto da esse, come lo spazio dall'aria. In effetti, lo spazio è l'assenza dei precedenti 4 fattori e quindi è la non-ostruibilità, la quale permette loro di muoversi e di interagire e quindi, in definitiva, consente l'esplicarsi e il funzionamento di tutte le potenzialità. Spazio è dunque ciò in cui prende posto il movimento (cioè che lo rende possibile) e ciò attraverso cui le cose assumono apparenza visibile (ossia vengono a possedere estensione e corporeità).

Esso è onnipervadente perché comprende tutte le cose (e in tal senso è lo spazio tridimensionale della nostra percezione sensoria)³ e tutte le possibilità di movimento non solo fisico ma anche spirituale : infatti, la natura dello spazio è il vuoto e come tale può contenere ed abbracciare ogni cosa. Nulla può esistere senza lo spazio : esso è la precondizione di tutto ciò che esiste in forma materiale o immateriale.

A livello microcosmico, allo spazio corrispondono gli orifizi e gli organi cavi del corpo (colon, stomaco, vescica, cistifellea e intestino tenue), l'organo dell'udito e i suoni⁴.

Come si vede, gli "elementi" non vanno intesi quali sostanze fondamentali della chimica che resistono ad ulteriori analisi, ma piuttosto quali principi fondamentali di caratteristiche essenziali : sono cioè le qualità primarie inerenti e presenti in ogni oggetto materiale, ossia sono i fattori essenziali fisici primari (non sono semplicemente delle essenze o delle idee astratte).

Gli elementi si manifestano sempre insieme e sempre in eguale proporzione : c'è tanto elemento di calore in una fiamma che arde quanto nel legno o nell'acqua e viceversa ; la differenza è solo nella loro intensità. L'esistenza della coesione (cioè dell'elemento "acqua") in una fiamma è provata dal suo mantenere una forma ; la presenza della repulsione (cioè dell'elemento "terra") nell'acqua, è provata dal fatto che essa sostiene un'imbarcazione.

Dunque, tutte le cose - animate o inanimate - condividono la stessa base materiale, cioè i "5 grandi elementi" e sono prodotte da essi : così, il seme e l'ovulo sono fenomeni derivati da tale elementi e da quelli proviene il corpo fisico dell'individuo⁵.

¹ Questa oscillazione tra attrazione e repulsione causa una naturale frizione, che è generatrice di calore ; perciò l'oscillazione o movimento è una condizione per il sorgere del calore, così come il calore lo è per l'origine del movimento.

² Gli elementi hanno anche un significato simbolico nel campo spirituale:

- a) la terra - che è il saldo fondamento su cui vivono uomini, animali e piante e su cui riposa ogni possibilità di esistere in questo mondo - è il simbolo della fede e della fiducia, che possiedono la stessa qualità fondamentale: senza di loro non è possibile alcun cammino spirituale;
- b) l'acqua - che vediamo nella corrente continua dei fiumi - è il simbolo della perseveranza senza interruzioni;
- c) il fuoco ha una fiamma che è simbolo della luce della saggezza;
- d) l'aria - col suo movimento - è il simbolo della natura transitoria e mutevole dei fenomeni.

³ Le 10 direzioni dello spazio sono : est, sud, ovest, nord, sud-est, sud-ovest, nord-ovest, nord-est, nadir e zenit.

⁴ Dello spazio si parla anche a proposito della "nāḍī centrale" del nostro "corpo sottile".

⁵ La sua mente invece deriva dal continuum mentale della vita immediatamente precedente.

Quando poi raggiungiamo l'Illuminazione, i nostri mahābhūta vengono trascesi e sublimati, ossia si purificano trasformandosi nelle 5 Consorti dei Dhyānibuddha.

L'AVIJÑAPTIRŪPA :

è materia immanifesta e sottile, qualcosa di quasi-materiale, cioè materia infinitesimale che non può essere percepita direttamente attraverso i sensi fisici ma percettibile solo dall'intelletto, dalla coscienza mentale.

Infatti, in base al principio che ad ogni azione, parola, pensiero deve corrispondere qualche risultato, ne deriva che ciascun atto corporale, verbale o mentale modifica la natura e la posizione delle molecole e delle particelle elementari o atomiche : per cui, anche là dove non lo faccia in modo visibile, deve farlo invisibilmente, perché è impossibile che un'azione non abbia qualche risultato.

Si tratta cioè delle impronte o modificazioni latenti effettuate sulla nostra struttura fisica dalle nostre azioni buone o cattive (essendo le loro energie veicolate attraverso i sottili flussi atomici della materia infinitesimale) : ad es., il tratto di comportamento negativo che un macellaio possiede sempre, anche quando non è direttamente impegnato nell'uccidere gli animali che vende.

Infatti, gli atti fisici, verbali e mentali vengono divisi in atti manifesti (vijñapti) ed immanifesti (avijñapti). Ad es., se un novizio ha preso i voti, egli ha compiuto un'azione fisica, verbale, che è vijñapti, ma il risultato duraturo è una certa perfezione morale celata nella coscienza, e questo è avijñapti. Analogo - ma ovviamente negativo - è il caso in cui i voti siano stati violati. L'avijñapti costituisce un legame tra l'atto e la sua futura retribuzione. Sebbene non abbia nulla a che fare con l'aspetto fisico (poiché manca della caratteristica generale della materia, che è l'impenetrabilità), l'avijñapti è tuttavia posta nella sfera del rūpa per la sua stretta connessione con l'atto fisico che essa segue così come un'ombra - pur separata da un oggetto - segue sempre quell'oggetto.

Nell'avijñaptirūpa rientrano anche le forme mentali quali i sogni e le visioni, le immagini ottenute con potenti meditazioni concentrative (samādhi), i regni creati dai buddha col loro potere (ad es., la Terra pura Sukhavatī).

Vi sono 5 tipi di avijñaptirūpa :

1. l'infinitamente piccolo, l'atomo ;
2. ciò che appartiene allo spazio ;
3. l'esperienza provata mediante la pratica, cioè relativa alla disciplina intrapresa ;
4. le immagini prodotte dall'immaginazione ;
5. ciò che è prodotto dai dharma, vimokṣa, ecc.

B. GLI SKANDHA MENTALI (nāma)

2) VEDANĀ-SKANDHA o "aggregato della sensazione" :

è l'impressione (ciò che si apprende) quando gli organi sensoriali sono stimolati dai loro oggetti. Si tratta quindi di una funzione mentale che è legata agli organi

sensoriali ; più precisamente è un “fattore mentale”¹ che - nel conoscere la realtà fenomenica - consiste nell’avvertire, sperimentare e provare in modo istintivo la conseguenza del contatto² dei nostri organi (o facoltà) sensoriali coi rispettivi oggetti, cioè in rapporto a cose o situazioni. Si può dire che è il momento iniziale e precosciente, da cui la mente comincia a muoversi verso un’effettiva esperienza conscia.

Ciò che ci permette di avere le sensazioni sono dunque gli organi di senso, che sono in numero di 6 :

a) *i 5 organi di senso materiali o fisici :*

occhi, orecchi, naso, lingua, pelle del corpo. Essi hanno contatto rispettivamente con i colori e le forme visibili, i suoni, gli odori, i sapori, gli oggetti tangibili. Da tale contatto derivano le 5 sensazioni fisiche :

1. visive
2. sonore
3. olfattive
4. gustative
5. tattili.

Esempi sono le sensazioni di caldo, di freddo, di prurito, di dolore articolare ;

b) *l’organo (o facoltà) mentale :*

la mente (manas), che percepisce tutti gli oggetti che materiali non sono, cioè

6. le sensazioni mentali : idee, pensieri, nozioni, sogni, ricordi, sentimenti ed emozioni, quali ad es. il timore o l’amicizia.

Circa il manas in generale³, va detto che esso è un aspetto della coscienza, cioè è la coscienza nel ruolo d’una facoltà percettiva non fisica (la 6^a), che conosce gli oggetti astratti ed immateriali - non percepibili dai 5 sensi fisici. Mentre l’occhio percepisce il mondo dei colori e delle forme visibili, il manas percepisce e sperimenta il mondo delle idee, dei concetti, ecc. Le idee e i pensieri sono una parte del mondo, così come i suoni e i colori ; e non sono indipendenti dal mondo sperimentato dai 5 sensi fisici, ma sono prodotti e condizionati dalle esperienze fisiche e concepiti dal manas : ad es., il manas di un cieco nato non può avere l’idea del colore. Il manas sta alla base della conoscenza sensibile, cioè è il suo antecedente necessario, è la condizione principale del pensare, è la potenzialità della coscienza (quando questa è ancora priva di contenuto).

Ciascuno dei 6 tipi suddetti di sensazioni può essere *piacevole, spiacevole od indifferente* : in altre parole, le sensazioni sono il piacere, il dolore e l’indifferenza associati ai 6 sensi. Nel primo caso si genererà attaccamento, nel secondo avversione e nel terzo indifferenza/ottusità mentale, ossia sulla base delle sensazioni si creano i 3 kleśa fondamentali. Il provare questi tipi diversi di sensazioni rappresenta l’effetto karmico delle nostre azioni compiute in passato, in base alla legge della causalità (secondo la quale ad un’azione negativa consegue un frutto doloroso, a una positiva un risultato felice o gioioso e a una neutra un effetto indifferente o equanime).

Le sensazioni possono anche essere virtuose, non virtuose o neutre.

¹ E’ un “fattore mentale” che accompagna sempre la “mente principale o primaria” :v. il § “mente secondaria o fattori mentali”.

² O incontro o rapporto (sparśa).

³ Sul quale v. anche più oltre, sub vijñāna-skandha.

Anche gli arhat e i buddha possiedono le sensazioni, mentre nel Rūpadhātu gli esseri sono privi di quelle relative all'odorato e al gusto e nell'Arūpadhātu si sperimentano solo quelle legate al senso mentale (manas).

3) SAMJÑĀ-SKANDHA o “aggregato della discriminazione”¹

è la funzione mentale con cui si reagisce di fronte alle sensazioni, riconoscendo e distinguendo cose e situazioni. Cioè è un “fattore mentale”² che consiste nel riconoscere gli oggetti dei nostri organi (o facoltà) sensoriali quando avviene il contatto di questi con quelli. Si tratta infatti di cogliere le caratteristiche o gli attributi particolari (di un oggetto) che abbiamo appreso, così da metterci in grado di :

- conoscere l'oggetto come diverso da un altro, di identificarlo e di qualificarlo. Ad es., quando l'occhio viene in contatto con un colore (poniamo il blu), è la discriminazione visiva che riconosce il blu ; oppure, si riconosce che questo è un uomo e quella è una donna ;

- comprendere la relazione tra le qualità dell'oggetto e la sua funzione ;
- nominare, definire e classificare le cose e gli eventi, etichettandoli come “buoni, cattivi, belli, brutti, ecc.” : cioè, valutare il mondo secondo il nostro desiderio, la nostra avversione o la nostra indifferenza.

Anche le discriminazioni sono di 6 tipi :

- a) quelle corrispondenti ai citati 5 organi di senso materiali (e ai loro oggetti) sono fisiche : ad es., la discriminazione del colore di un oggetto presente ;
- b) quella mentale, che discrimina tra qualità di oggetti non presenti ma rappresentati come idee, pensieri, concetti, nozioni.

La discriminazione può inoltre essere :

- ragionata o discorsiva : ad es., la discriminazione che comprende come il termine “colore” sia solo un nome ma non sia il colore ;
- non ragionata o intuitiva.

Infine, in base alla sua portata la discriminazione può essere :

- piccola : se è limitata a uno dei 6 tipi di esistenza del Kāmadhātu ;
- estesa : se l'essere può percepire fin nel Rūpadhātu e nell'Arūpadhātu ;
- incommensurabile : è quella dei buddha, in grado di percepire ogni dettaglio di tutti gli esseri (inclusi i pensieri e le vite passate).

4) SAṂSKĀRA-SKANDHA o “aggregato delle strutture mentali”³

si tratta di un gruppo di 49 “fattori mentali”⁴ : sono processi e stati psicologici quali l'attenzione, l'intenzione, la determinazione, la confidenza, la concentrazione, la comprensione, il desiderio, l'odio ed ogni altro aspetto mentale della persona che non rientri in nessuno degli altri 4 skandha. Si tratta, in sostanza, degli elementi

¹ Tradotto anche “percezione, concettualizzazione, ideazione”.

² E' un “fattore mentale” che accompagna sempre la “mente principale o primaria”.

³ O “formazioni o costruzioni psichiche” o “fattori composti”.

⁴ Cioè tutti i 51 “fattori mentali” tranne la sensazione e la discriminazione (che costituiscono rispettivamente il 3° e il 4° skandha). Sono stati trattati nel § “mente secondaria”.

costitutivi del carattere : l'insieme degli attributi intellettuali e morali e delle potenzialità e predisposizioni innate (gelosia, ira, generosità, ecc.) - moralmente positive, negative o indifferenti - originate dal karma accumulato in passato e destinate a suscitare azioni volontarie. La volizione¹ è il saṃskāra più importante perché la sua funzione è quella di dirigere la mente rispettivamente nella sfera delle attività buone, cattive o neutre.

Tutti questi stati ed esperienze intervengono ad influenzare ogni sensazione e percezione ricevuta : così, ad es., in presenza di una lettera che abbiamo appena ricevuto, ci fanno stare attenti o distratti o annoiati davanti al contenuto delle parole percepite.

Anche questo skandha è di 6 tipi, in quanto è connesso coi citati 6 organi e i corrispondenti oggetti (fisici e mentali).

I suddetti “fattori mentali” si distinguono poi in due categorie :

- a) quelli associati alla coscienza (saṃprayukta caitta-dharma) : cioè intimamente e direttamente combinati e legati alla mente ;
- b) quelli dissociati dalla coscienza (viprayukta caitta-dharma) : cioè disgiunti dalla mente ma che però esercitano la loro influenza sulla corrente cosciente.

5) VIJÑĀNA-SKANDHA o “aggregato della coscienza”

la coscienza o “mente primaria”² è una reazione o risposta, nel senso di un’attenzione semplicemente alla presenza degli oggetti dei nostri organi (o facoltà) sensoriali quando avviene il contatto di questi con quelli : essa consiste nel percepire solo la natura (o la qualità) grossolana e globale degli oggetti. Si tratta di un potere cognitivo che ha consapevolezza di ciò che sta innanzi alla mente, cioè si tratta di essere consapevoli della mera presenza fattuale di un oggetto : in altre parole, nel momento stesso in cui vengono ad essere contrapposti l’organo di senso e il suo oggetto, sorge una specie di attenzione al fatto che l’oggetto è presente nel campo dei nostri sensi (ma non lo riconosce) ; solo successivamente intervengono la discriminazione e i saṃskāra che riconoscono l’oggetto percepito. Ad es., quando l’occhio viene in contatto con un colore (poniamo il blu) sorge la “coscienza visiva” che è semplicemente attenzione alla presenza di un colore : lo vede, ma non riconosce che è blu (cioè, si è consapevoli del colore percepito in quanto tale *prima* di riconoscerlo come un colore particolare con caratteristiche particolari).

La coscienza è suddivisa in 6 “sottocoscienze”, ognuna relativa ad un organo di senso ; o, più correttamente, vi sono 6 tipi di coscienza, che sorgono in dipendenza delle rispettive facoltà sensoriali (indriya) ; ossia, esiste una coscienza per ciascuno dei 5 sensi fisici e una 6^a per il mentale :

- a) *5 corrispondono agli (e dipendono dagli) organi di senso materiali esterni, nei quali esse hanno luogo e si originano :*
 1. visiva (cakṣur-vijñāna) che sorge in connessione col senso della vista e ricerca, apprende e coglie - come suo oggetto - le forme e i colori ;
 2. auditiva (śrotra-vijñāna) ... dell’udito ... i suoni ;
 3. olfattiva (ghrāṇa-vijñāna) ... dell’odorato ... gli odori ;

¹ La volizione (o direzionalità della mente) è lo sforzo mentale che precede l’azione e permette di perseguire un certo scopo. Circa il problema se la nostra volontà è libera o meno, v. sub “L’originazione interdipendente”.

² In contrapposto alle “menti secondarie” o “fattori mentali”, che fanno le distinzioni particolari e sottili degli oggetti.

4. gustativa (jihva-vijñāna) ... del gusto ... i sapori ;
5. tattile (kāya-vijñāna, sparśa-vijñāna) ... del tatto ... le cose tangibili ;
- b) *una corrisponde all' (e dipende dall') organo sensoriale interno o manas, nel quale essa ha luogo e si origina :*
 6. mentale o intellettuale (manovijñāna) che sorge dal manas e ricerca, apprende e coglie gli oggetti mentali (idee, pensieri, ricordi, ecc.)¹. Essa è di carattere più generale delle precedenti 5 : è l'intelletto che esercita le funzioni della memoria e del giudizio, sostiene cioè il normale processo del raziocinio, è la facoltà pensante, categoriale o concettuale che combina, coordina, interpreta, seleziona, valuta ed integra i prodotti dei 5 tipi di coscienza suelencati², trasformando le singole sensazioni e impressioni sensorie in pensieri, concetti e idee³ - tra cui l'idea dell'io relativo o convenzionale (per es., "lui è americano").
In particolare, questa idea dell'io è la percezione da parte dell'individuo che egli è - al momento attuale - diverso dal suo vicino, la credenza che "io sono io, non tu", cioè la costruzione di un soggetto fittizio collocato aldisopra e al di là dei 5 skandha. Come tale, rappresenta l'amalgama dei contenuti morali ed intellettuali dei processi psichici che - concentrandosi al momento della morte - determinerà direttamente la futura condizione karmica di esistenza.

Per la Scuola Cittamatra o Yogacāra vanno invece distinti 8 aspetti di vijñāna perché - oltre alle coscienze corrispondenti ai 5 organi di senso materiali esterni, già citate - esistono il manovijñāna ("coscienza mentale"), il kliṣṭamanovijñāna ("coscienza mentale contaminata") e l'ālayavijñāna ("coscienza deposito" o "potenziale di coscienza") :

- il *manovijñāna* - in quanto sostiene il normale processo del raziocinio - tratta le idee più o meno come vengono senza distinguere coscientemente o continuativamente fra ciò che appartiene al sé e ciò che appartiene al non-sé ;

- il *kliṣṭamanovijñāna* invece compie sempre - anche quando si è inconsci - la suddetta distinzione e considera erroneamente l'ālayavijñāna (che è l'8ª coscienza) come un'entità soggettiva reale e permanente (ātman o io, sé) : cioè, ci dà l'idea del sé e distingue tra "io" e "tu". E' l'aspetto illuso della natura del sé, è la natura del sé vittima dell'illusione. La 7ª coscienza è infatti composta dal concetto del sé, dall'orgoglio del sé, dall'attaccamento al sé e dall'ignoranza. In altre parole : è un oscuramento che l'ignoranza (avidyā) attua attraverso le coscienze individuali, per cui nascono le coscienze sensoriali e si perde la connessione universale data dall'ālayavijñāna ;

- l'ālayavijñāna è la coscienza universale e fondamentale che tutto contiene ed abbraccia, al di là delle forme empiriche delle coscienze precedenti, nella quale risiedono tutte le categorie del pensiero, e che è sostegno del normale processo del raziocinio e base di tutte le virtù e di tutti i vizi della coscienza individuale. Si tratta

¹ Manas (come facoltà recettiva) e manovijñāna (coscienza intellettuale) sono lo stesso dharma, non sono due cose diverse. La differenza è solo di tempo, nel senso che il manas è la coscienza del momento precedente (riguardo al manovijñāna), è un momento precedente dello stesso corso di coscienza ; mentre è solo successivamente alle 5 coscienze dei sensi fisici che sorge la "coscienza mentale" (manovijñāna) : a determinate impressioni corrispondono determinate idee.

² Quando questa 6ª coscienza è invece indipendente dalle prime 5, si hanno le cose illusorie che appaiono in un sogno e che non sono connesse con le attività quotidiane di solito ben note.

³ Lo "skandha della coscienza" quindi dipende dagli altri 4 e non può esistere indipendentemente da essi - avendo questi come mezzo, come oggetto e come supporto.

I concetti del manovijñāna sono di 80 tipi, come si è visto nel capitolo "L'essere umano".

di uno stato di coscienza cosmica, di totalità psichica, uno stato mentale onnicomprensivo che dà al meditante la consapevolezza di tutti i modi d'essere. E' quindi coscienza in sè o stato di potenzialità che rende possibili - e che è anteriore a - tutte le attività mentali, cioè tutte le creazioni e formazioni dei contenuti oggettivi della coscienza. E' una "consapevolezza di substrato", una specie di terreno di coltura psichica, di sub-conscio aldilà del controllo della mente quotidiana, un fondamento inconscio dei fenomeni coscienti, simile a un serbatoio o magazzino (ālaya) dove si accumulano e vengono conservati - allo stato subliminale o di germe (bīja) - tutti i pensieri, idee, impressioni, conoscenze mentali (inclusi gli istinti acquisiti nelle vite precedenti), gli atti buoni e cattivi, e dove tutto ciò non rimane inerte, ma matura e si sviluppa - in perpetuo divenire - per manifestarsi poi sotto forma di cognizioni attive, di nuove conoscenze sensoriali e mentali e quindi di pensieri e atti che si realizzeranno in futuro. L'ālayavijñāna è quindi il fondo su cui si depositano i risultati di tutte le azioni passate e le esperienze singole e collettive, e dal quale scaturiscono tutti gli accadimenti presenti e futuri determinati da quelle ; in breve : è la coscienza subliminale dove rimangono le tracce o impronte di ogni esperienza ed è quindi un serbatoio di potenzialità karmiche in corso di maturazione.

LA VERA NATURA DEI 5 SKANDHA

L'essere umano dunque è un composto di 5 skandha, così come un carro è composto di parti. Si può davvero trovare un "carro" in quello che è un insieme di parti ?

Per dissolvere l'idea preconcepita di un io quale entità solida, permanente e separata dal resto e quindi per giungere alla percezione della Vacuità si può seguire questa meditazione analitica in 7 punti di Candrakīrti (7° sec.) :

1. non c'è carro al di fuori delle sue parti (ruote, pianale, stanghe, ecc.) ;
2. non c'è carro che sia le sue parti : non bastano le sue parti costitutive per fare un carro, perché solo se vengono assemblate in un certo modo otteniamo la funzione e le prestazioni di un carro ;
3. non c'è carro che possieda inerentemente le sue parti : come non c'è nessun carro che possa dire "questa è la mia ruota", così non c'è nessun io che possa dire "questa è la mia mano" ;
4. non c'è carro che dipenda inerentemente dalle sue parti : la reciproca interdipendenza delle parti è mutevole ed impermanente, così come mutevoli ed impermanenti sono i nostri pensieri, percezioni, sensazioni ;
5. non c'è carro del quale le sue parti siano inerentemente dipendenti : le parti che compongono un carro sono a loro volta scomponibili in altre parti (la ruota si scompone nel mozzo, nei raggi, ecc.) ;
6. non c'è carro che sia una mera composizione o collezione di parti : se assembliamo le parti di un carro in modo diverso, otterremo una cosa completamente diversa¹ ;
7. non c'è carro che sia la forma delle sue parti : se vogliamo disegnare un carro, disegniamo le ruote, il pianale, le stanghe, ma quando possiamo dire di disegnare un carro ?

In modo più abbreviato :

¹ Duchamp smontò una bicicletta e la ricompose in un altro modo : il risultato fu una scultura surrealista.

- a) il carro non è le sue parti né è altro dalle sue parti ; il carro non possiede le sue parti ;
 - b) non c'è un possessore delle parti del carro, così come non c'è un io possessore delle sue membra ;
 - c) il carro non è una mera collezione di parti, come le parti che costituiscono un cadavere non bastano per fare un uomo ;
 - d) non c'è un carro in un carro, perché non riusciamo a trovarlo : riferendolo a noi stessi, vediamo che il sé non è la forma, il sé non possiede la forma, il sé non è nella forma e la forma non è il sé.
- (Quanto si è detto della forma, vale anche per gli altri 4 skandha : la sensazione, la percezione, le strutture mentali e la coscienza).

Nel tantrismo si insegna poi che i 5 skandha, di cui la nostra persona è un agglomerato, hanno natura divina, cioè hanno l'essenza dei Dhyānibuddha. Però, finché siamo nell'ambito dell'illusione e non realizziamo la buddhità, percepiamo soltanto gli skandha come tali, a detrimento della loro pura natura originaria - che non riusciamo a scorgere¹.

SKANDHA E SOFFERENZA

Quando abbiamo delle sensazioni fisiche o mentali (che possono essere piacevoli, dolorose o neutre) restiamo di solito intrappolati dal contatto sensoriale. In altre parole, quando c'è questo contatto la mente si lascia distrarre: si interessa al 'sapore' delle sensazioni e si perde nel 'mi piace' o nel 'non mi piace', cosicché desidera le sensazioni piacevoli e respinge quelle dolorose, rimanendo invischiata nel gioco dell'attaccamento (brama) e dell'avversione (odio).

La mente dovrebbe invece rimanere indisturbata dal piacere e dal dolore: dovremmo mollare la nostra presa sulle sensazioni, lasciarle andare e liberarci così dalla loro influenza.

Per ottenere questo risultato, si dovrebbero contemplare attentamente le sensazioni così come sono e considerarle per quello che sono - cioè semplicemente sensazioni: lasciamo che il piacere (o il dolore) sia soltanto piacere (o dolore), senza farci coinvolgere da esso, ossia senza fissarci nel pensiero che sia qualcosa di 'nostro', cioè che siamo 'noi' a provarlo.

In effetti, questo 'noi' (cioè l'io) è solo un'illusione, perché in realtà è privo di un sé indipendente, è vuoto di esistenza intrinseca. Esso è composto dai 5 skandha, che a loro volta sono vuoti; ma, nella nostra ignoranza, ci sembrano formare insieme un essere psico-fisico con cui ci identifichiamo. Ossia, di solito pensiamo che questo corpo e questa mente ci appartengano o che noi siamo questo corpo e questa mente (ai quali ci aggrappiamo). In una parola: ci identifichiamo coi nostri organi di senso (occhi, orecchie, naso, lingua, pelle, intelletto) e con le sensazioni che ne derivano. Ad es., pensiamo che gli occhi del nostro corpo sono i 'nostri' occhi, ciò che esso vede è quel che 'noi' vediamo, la sensazione di vedere è qualcosa che 'noi' sentiamo. Così, finché non saremo in grado di analizzare ogni cosa secondo le parti di cui è composta, rimarremo bloccati nella percezione del suo 'guscio', cioè della sua manifestazione esterna o aspetto esteriore.

¹ Sull'argomento, v. il capitolo su "I 5 Dhyānibuddha".

Invece, le parti - prese ad una ad una - perdono il loro senso intrinseco: sono semplicemente parti fisiche e mentali, senza piacere o dolore. Dire che proviamo piacere o dolore è solo un assunto, una verità convenzionale, che - una volta analizzata dalla consapevolezza intuitiva - svanisce. Quando vedremo il mondo e le cose come costituiti da parti o elementi, sentiremo ancora la sensazione gradevole o spiacevole, ma questa non diventa il 'mio' piacere o il 'mio' dolore. Cosicché, al momento della percezione, non subentrerà per automatismo l'attrazione o l'avversione.

In particolare, per superare la sofferenza dobbiamo semplicemente accettarne la realtà - in modo che quando essa appare non arrivi a sovrastarci. Finché saremo nel saṃsāra, sappiamo che la nostra vita non è senza sofferenza: la sofferenza è una vecchia conoscenza. E allora quando ci nasce dentro la sofferenza, cerchiamo di non combattere più la situazione dolorosa, di non giudicare il fatto o la persona che ci irrita, ma semplicemente di convivere con la realtà che si presenta, senza farci travolgere: ci fermiamo, diventiamo calmi e non reagiamo per non creare ulteriore sofferenza. Nel riconoscere questa nostra assenza di pace, veniamo a possedere una certa pace.

Lo studio dei 5 skandha (come pure quello delle Quattro Nobili Verità o della Produzione Condizionata) ci aiutano dunque a disidentificarci dalla visione personale e convenzionale attraverso cui siamo soliti vedere una situazione piacevole o spiacevole e ci mettono in grado di vedere le cose su un piano impersonale.